

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

Invito al Congresso.

Il Jöf del Montasio dalla val Seisera (con ill.) — *T. Cepich e A. Zanutti*

Alla Cima Maustorna — *Giacomo Doff-Sotta.*

Sull'orografia delle "Giulie alpine," (cont. con 2 ill.) — *N. Cobol.*

Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione (cont.) — *N. Cobol.*

Percedol (con ill.) — *A. T-l.*

Bibliografia.

Attività sociale — **Notizie** — **Contribuzioni al fondo sociale.**

REDAZIONE:

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—

" " per l'estero " 3.—

Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1905.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

ATTI SOCIALI



INVITO

al

XXIII Congresso generale ordinario

che avrà luogo il giorno di **Lunedì 30 Gennaio 1905** alle ore 8 pom. nella Sede sociale (via dei Rettori N. 1), col seguente

ORDINE DI TRATTAZIONE:

1. *Letture del P. V. dell'antecedente Congresso.*
2. *Comunicazioni della Presidenza.*
3. *Relazione sull'attività sociale nell'anno 1904.*
4. *Presentazione del bilancio dell'anno 1904.*
5. *Deliberazione intorno al Convegno annuale.*
6. *Nomina di due direttori.*

Il Presidente:

Avv. Giuseppe Dr. Luzzatto.

Il segretario:

Oliviero Rossi.

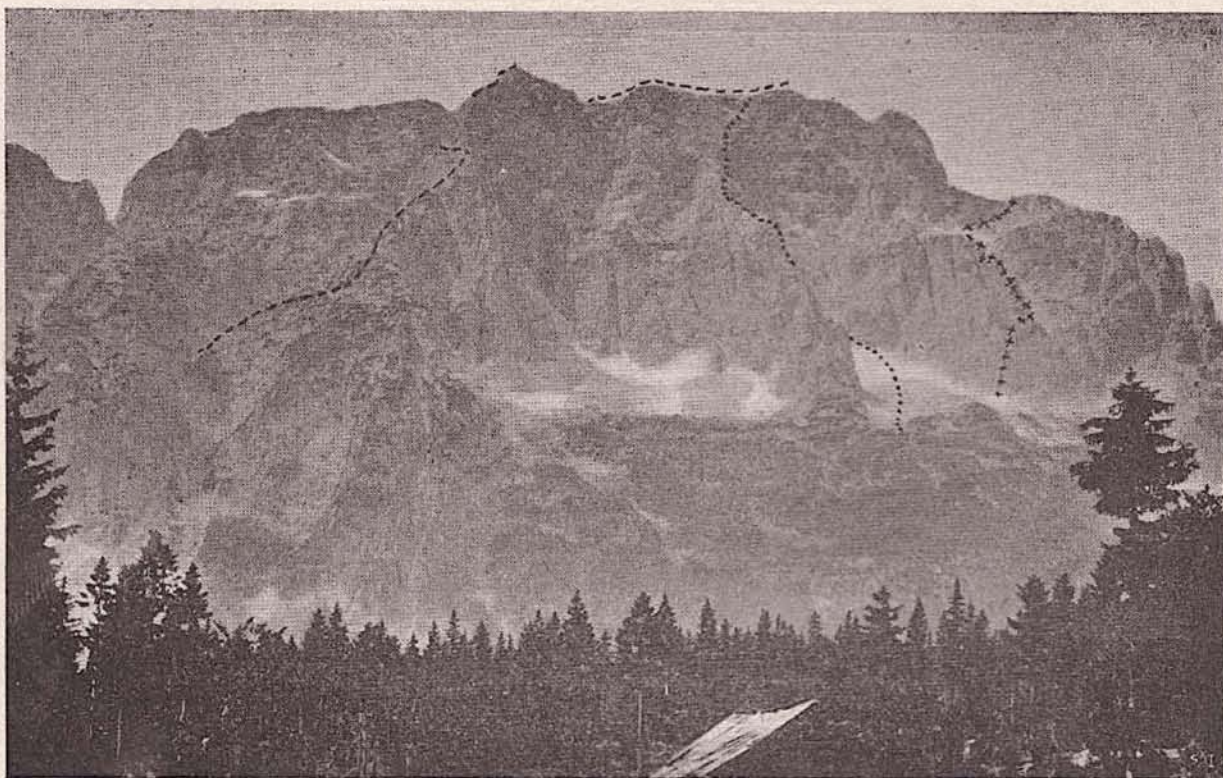
MB. Il bilancio sarà ostensibile nella sede sociale dalle ore 7¹/₂ alle 9 pom., nei giorni 27 e 28 gennaio 1905.

Art. 29 dello Statuto: I soci che non sono presenti nel luogo dove si tiene il Congresso, possono farsi rappresentare da un altro socio mediante lettera. I singoli soci non possono rappresentare ad un Congresso più di due assenti.

Il Jôf del Montasio dalla val Seisera (2755 m.)

La ricerca della via più diretta al Jôf dalla val Seisera, problema alla cui soluzione l'amico nostro dott. Giulio Kugy dedicò tanti anni di fatiche e di studi e che venne da lui finalmente risolto nell'anno 1902 ha una storia degna di menzione.

Trovata la via della Spranje, o via Kugy, e ritrovata la vecchia via dei cacciatori italiani, non era con ciò aperta una via diretta al Jôf da questa valle, poichè la prima di queste vie, era più propriamente la via al Vert Montasio, e la seconda percorrendo nell'ultimo tratto il versante di val Dogna e congiungendosi poi



IL JÔF DEL MONTASIO DALLA VAL SEISERA.

----- via della Spranje o Kugy; Da una fotografia di A. Beer, Klagenfurt.
 via diretta al Jôf;
 + + + + via dei cacciatori italiani.

con quella di Findenegg, si può chiamare piuttosto una via combinata che una via diretta. Il dott. Kugy rivolse allora tutta la sua attenzione allo sperone che divide a metà l'enorme muraglione fronteggiante la val Seisera, fra il crestone della Spranje ad est e la via dei cacciatori italiani ad ovest. Egli fece un primo tentativo

dalla parte sinistra dello sperone, cercando di raggiungere una nicchia ben distinta a circa due terzi del monte. Non venne però ad un risultato soddisfacente, perchè le ultime rocce da questo lato, si presentano ripidissime, friabili, coperte di musco ed in alto strapiombanti sì, da non permettere l'accesso alla nicchia che eventualmente potrebbe costituire la chiave della salita.

Rivolse allora le sue ricerche alla spalla del Montasio, e precisamente a quella parte sovrastante la via dei cacciatori italiani che è congiunta con lo sperone da una cengia orizzontale, dalla quale avrebbe potuto guadagnare le rocce superiori dello sperone, donde con medioere facilità si può arrivare alla cima.

Dietro suo consiglio, avevamo anzi l'anno precedente studiato anche noi questa via, le nostre ricerche rimasero però infruttuose, essendoci venuta a mancare la cengia ancor prima di arrivare allo sfondo del vallone. Questa cengia viene tagliata da un canalone caratteristico per il colore rosso della roccia, anch'esso però inaccessibile perchè la sua parte superiore sporgente all'infuori manca d'appigli, senza contare l'incessante caduta di sassi, continua minaccia al passaggio della cengia stessa.

Malgrado tutti questi ostacoli, il nostro amico sperava sempre di trovare una via d'uscita da questo lato, ed infatti con questo intendimento egli unitamente all'avv. G. Bolaffio ed alle guide Komac ed Oitzinger, imprendeva il giorno 24 agosto 1902 l'attacco della via dei cacciatori italiani. In questo incontro gli balenò l'idea di far un tentativo dal lato ovest dello sperone, tentativo che venne coronato da successo. La vetta era raggiunta ed il problema risolto, ma tante e tali furono le difficoltà da loro incontrate in questa ascensione, da escluderla come via aperta all'alpinismo e di considerarla come un'impresa riservata soltanto a pochi eletti.

Riportata questa bella vittoria, frutto di tanti anni di faticose ricerche, il dott. Kugy pensò a noi, valutandoci abili arrampicatori, perchè tentassimo questa nuova via, quasi ad avvalorare l'opinione ch'egli s'era formata delle difficoltà di quell'impresa, ed aspettava con sommo interesse il risultato di un nostro tentativo.

Sotto questi auspici, ci troviamo il 14 agosto 1904 ai piedi del nevaio col solo corredo delle informazioni da lui forniteci, pronti per l'ardua prova.

Da questo punto il profilo dell'immenso sperone si presenta all'occhio dell'osservatore diviso in tre parti: la prima va dai piedi del nevaio ad una selletta marcata nettamente da due denti di rocce, congiunti mediante una cresta leggermente inclinata alla

seconda parte che si eleva ardita per qualche centinaio di metri a forma di bastione, e piega dolcemente verso la sommità dello sprone, donde con facilità si perviene al piccolo varco sotto la cima del Jôf.

Nostro primo compito era di raggiungere il vertice dei due denti, e fino a quel punto l'arrampicata fu in complesso divertente, non scevra però di difficoltà tecniche, quali il passaggio del nevaio alla roccia e la traversata dei due denti per guadagnare la crestina.

Per attraversare il nevaio fino al punto d'attacco alle roccie che si trova in fondo ad un crepaccio situato quasi alla sommità del nevaio stesso, s'impiegò circa un'ora. Dobbiamo però premettere che quest'anno, forse in causa al caldo prolungato ed eccezionale, abbiamo trovato due crepacci anzichè uno, si da dover perdere un'ora di lavoro per il passaggio dall'uno all'altro, tagliando gradini sopra una colonna di ghiaccio vivo, molto erta che li congiungeva.

Scendiamo ora nel crepaccio ed esaminiamo la roccia. Un lastrone molto inclinato si innalza con un'unica fenditura obliqua lunga una ventina di metri, a solidi appigli che finisce sopra un pianoro ghiaioso, dal quale per cengie e camini di roccia friabile, si raggiunge la selletta della crestina, meta della prima parte della salita.

Riassumendo le difficoltà incontrate, troviamo difficile il passaggio dal crepaccio alla roccia, ergendosi questa ad una discreta distanza dal nevaio stesso, sicchè è necessario di spingere molto innanzi le braccia ed il corpo per afferrare i primi appigli in quel punto assai scarsi; e riesce ancor più difficoltosa la traversata dei due denti, malagevole, causa la posizione molto esposta, e la friabilità della roccia.

Superata la crestina, che pur non essendo ardua richiede una certa attenzione, poichè la roccia si mantiene friabile, si raggiungono i piedi del bastione.

Sorvolando le varie difficoltà dei passaggi del bastione, dove l'alpinista provetto sa ben trovare la via che meglio gli conviene, soffermiamoci al punto decisivo, che si trova sotto la cengia, a due terzi sul profilo di questo bastione. È qui che incontriamo il vero scoglio di tutta la salita, dove una delle guide che facevano parte della comitiva del dott. Kugy, forse in causa al sacco che portava, si trovò in serio imbarazzo.

Si tratta di un canale di quattro metri, che congiunge una piccola piattaforma ghiaiosa con la cengia summenzionata; a destra di questo canale trovasi un altro canalone che non abbiamo tentato, ma che a vista d'occhio ci sembrò se non insormontabile per lo

meno molto difficile; a sinistra la piattaforma ghiaiosa continua a guisa di cengia, che anch'essa non fu da noi tentata e che attraversa un altro canalone e gira le roccie verso nord. Dalla piattaforma ghiaiosa, pel canale che dalla stessa si diparte potemmo raggiungere dopo tre tentativi la cengia superiore. Un gancio fissato un poco più sotto della metà del canalone, dove trovasi un ciuffo d'erba, rendeva possibile un salvataggio in caso di caduta.

Fin qui i punti comuni della nostra salita con quella della comitiva Kugy sarebbero: l'attacco delle roccie per la fenditura obliqua fino al pianoro ghiaioso, poi l'attacco del bastione fino al punto decisivo.

Dal pianoro ghiaioso fino al punto d'attacco al bastione la via presa dalla suddetta comitiva procede più a destra, sotto i due denti di roccia e sotto la cretina, per cengie ed in ultimo per placche di roccie. Non possiamo arguire quali delle due varianti sia preferibile quanto a difficoltà, ma preso in considerazione il tempo impiegato, che è di ore sette dal piede del nevaio e che coincide approssimativamente con quello indicatoci dal dott. Kugy, dovrebbero risultare su per giù uguali.

Una volta superato il «passo Oitzinger» secondo le indicazioni del dott. Kugy, per terreno relativamente facile in due ore si dovrebbe raggiungere la vetta. Disgraziatamente, nell'entusiasmo del successo, non teniamo conto del consiglio del dott. Kugy di percorrere la cengia fino allo sfondo del vallone, ma seguiamo esattamente la direzione dello sperone oramai divenuto parete, e qui appunto incontriamo le maggiori difficoltà di tutta la salita. Per superare una parete di roccia priva d'appigli con rare tacche coperte di musco, dobbiamo fare ben cinque tentativi. Alla parete seguono camini stretti ed obliqui, cengie friabilissime, roccia quasi sempre cattiva e posizioni sempre molto esposte. A misura che ci inalziamo la pendenza diviene minore e le difficoltà diminuiscono. Alle 20 avevamo scalato i duemila metri dell'immensa muraglia: commossi ci stringiamo le destre sulla cima del Jôf, mentre l'ultimo raggio di un tramonto infocato ci avvolgeva. Abbiamo impiegato sei ore dal «passo Oitzinger», per aver preso la roccia una quindicina di metri più a sinistra della via percorsa dalla comitiva Kugy.

La prudenza ci consiglia di non cimentarci al ritorno con le tenebre: e così si passò la notte sulla vetta del Jôf, che fu lunga e nulla affatto piacevole, perchè fuori programma ci colse non bene difesi dalla temperatura e dalle sferzate del vento.

Alle 5 il sole indora la cima del Montasio e le circostanti

vette. Fra una festa di colori e di luce ci avviamo alla discesa per il versante italiano ed alle 8 entriamo nel simpatico ed ospitale ricovero Nevea, accolti festosamente dal dott. Kugy e dalla buona sora Catina.

T. Cepich. - A. Zanutti.



ALLA CIMA MANSTORNA

(Alpi Dolomitiche)

Ero giunto da pochi giorni a Fiera di Primiero, quando mi venne fatto l'invito di partecipare ad una caccia al camoscio sui monti della val di Canali, e specialmente nel terribile *boalone della caccia*, come viene chiamata una profonda ed erta spaccatura che dalla valle sale quasi diritta sino alla cima Manstorna. Partimmo in lieta brigata, armati di fucili e ben provvisti di munizioni e di proviande. Io non sono cacciatore appassionato, ma presi parte a quella partita di caccia soltanto nella speranza di godere quelle indescrivibili emozioni, che suscitano sempre le alpi dolomitiche. Imboccammo la valle, chiusa da principio da un ammasso di ciottoloni, in mezzo ai quali, a cavaliere della bella strada di montagna, si ergono sopra un enorme masso dolomitico, dalle pareti a picco, le rovine dell'antico castello della Pietra, costruito, secondo quei valligiani, al tempo degli Unni, per difendere il passo di Cereda. Dopo mezza ora, girato a sinistra il castello, ed attraversato un bellissimo bosco, si apre in tutta la sua magnificenza la val di Canali, il di cui fondo è un'immensa distesa di prato circondato da fittissimo bosco di abeti, che, elevandosi per i declivi dei monti, mandano squadre avanzate su per i detriti delle rocce, finchè queste, orgogliose, quasi sdegnando quella vegetazione, alzano tutto all'intorno le loro brulle pareti.

Continuando la strada a destra del torrente Canali, ingombro dopo l'inondazione del 1882 di bianche macerie, e lasciata a sinistra la diramazione della valle di Pradidali, giungemmo in poco tempo alla malga Canali, dove si era divisato di passare la notte. Cominciava appena ad albeggiare, quando fui svegliato dai miei compagni, che mi annunciavano l'ora della partenza.

Difatti, dopo pochi minuti eravamo in cammino sul sentiero che conduce dalla malga al rifugio Canali.

Arrivammo così fino ai *Lastei di Fradusta*, che i cacciatori dovevano salire per girare alle spalle della cima onde poter mettersi in agguato negli strettissimi passi, che lo uniscono col versante della valle. L'amico Carlo Boni ed il sottoscritto, come più giovani e più svelti, furono scelti a paratori: noi continuammo per il sentiero del rifugio, dirimpetto al quale si alzano diritte le pareti della montagna. Dovevamo attendere le dieci per dar tempo ai cacciatori di giungere alle loro poste, prima di cominciare la nostra rampicata e con questa la caccia. Intanto io studiavo da lontano tutti i buchi, tutti i crepacci, mi fissavo bene in mente la via che dovevo seguire e l'amico mio mi dava dei consigli e mi additava un piccolo piano semicircolare, dove dovevamo incontrarci. Erano le otto, quando ci mettemmo in cammino, prima su per un bosco di tisei abeti, poi attraverso una intricatissima regione di mughi.

Toccata la roccia, ci separammo per incominciare la salita, lui per piccole cengie ed io per il canalone, che andava su ripido sopra il mio capo. Lo attaccai con tutte le mie forze e per più di mezz'ora continuai, saltando di sasso in sasso, arrampicandomi su per quei massi accumulati dalle frane e dalle valanghe, finchè giunto in un punto, non mi parve di poter trovare altra via d'uscita, che quella del ritorno.

Il *boalone* era sbarrato da un masso dell'altezza di una ventina di metri, liscio e levigato in modo da sembrare una lastra di marmo. Che fare? tornare indietro senza provare non era cosa lecita; tentai e ritentai da diverse parti la scalata e finalmente riuscii, arrampicandomi per la parete di destra.

Ero appena fuori da quel brutto buco e mi rallegro della bella salita, quando due colpi secchi seguiti da mille echi mi annunciarono che la caccia era incominciata. Quei colpi furono per me un saluto, al quale risposi scaricando la mia carabina contro quelle ripide pareti, che avevano tentato di precludermi il passo; indi tirai innanzi con maggior lena per l'erta faticosa. Continuai così per un paio d'ore, soffermandomi di tratto in tratto per prendere fiato, finchè giunsi dove il canalone va allargandosi e la salita si fa più dolce. Una voce mi chiamò, quella dell'amico Carlo, che, giunto prima di me al punto di ritrovo, stava a cavalcioni di un masso, fumando allegramente la pipa. Era quel sito un vasto semicerchio, dalle pareti a picco. Non si può immaginare una più selvaggia bellezza; dovunque si volga lo sguardo, torri e guglie;

ai loro piedi frantumi di rocce accavallate fantasticamente; fraguglia e guglia un po' di cielo, del resto tutto un anfiteatro di nuda pietra. Avevamo vinto; la cima era a pochi passi da noi e le nostre grida di vittoria risonavano squillanti fra le rupi, e l'eco ripetendole, pareva che crucciosa si lamentasse della profanazione di quella quiete. Eravamo stanchi ed affamati, perciò accomodatici alla meglio sulle pietre, prendemmo un po' di cibo. Mancavano pochi minuti al tocco.

Il tempo intanto si era cambiato; una nebbia ci avvolgeva, spinta da un vento ancor più agghiacciato, e quindi decidemmo di portarci alla cima, per poi discendere dalla parte dei *Lastei di Fradusta*. In breve fummo sulla cima, ma ormai il panorama era scomparso; non si vedeva più che un gran mare di nubi, le cui onde, mosse dal vento, si frangevano contro scogli altissimi.

Anche al vederle così erano imponenti quelle rupi; qui la Fradusta col suo mantello di ghiaccio, più in là cima Canali e la difficoltosissima Cima di Ball, e in fondo in fondo il Cimone della Pala, la Vezzana e il Fiocobon, che lanciano al cielo le loro dirupate pareti. Non v'era tempo da perdere, bisognava discendere, per non esser bloccati completamente dalla nebbia e per arrivare al piano prima che calasse la notte. Era la prima volta che ci trovavamo colassù e pur nessuno dei due volendo ritornare per la via fatta la mattina, altro non ci rimaneva, che prendere quella dei camini, che ci fosse sembrata più comoda, per discendere fino ai *Lastei di Fradusta*, che non dovevano essere tanto lontani.

Si decise di tentarne uno: era stretto, e, per una decina di metri, quasi perpendicolare. Io mi calai per il primo, stringendomi bene con le ginocchia e coi gomiti alla roccia, seguito a breve distanza dall'amico. Effettuata questa discesa, il cammino si allargava in un canalone ripido sì, ma non come quello fatto la mattina. Così, in poco tempo, giungemmo ai *Lastei di Fradusta*, da dove, in circa mezz'ora, per una discesa facile, verso le tre, ritrovammo gli amici, che, di ritorno dalle loro poste, ci aspettavano in fondo alla valle. E quale fu il risultato della caccia, domanderà qualcuno? Io rispondo per me: il mio scopo era raggiunto, avevo compiuto una bella salita e per di più fatto larga messe di magnifici *Edelweiss*.

Giacomo Doff-Sotta.



Sull' orografia delle "Giulie alpine",

con cenni sulla letteratura di questo gruppo

(continuazione)

Più tardi tanto il Dr. Kugy come il Findenegg tentarono la salita, che sarebbe stata la più breve, direttamente da Kronau, per la parete nord, salita che era un problema ignoto da risolvere. Gran parte però degli alpinisti erano dell'opinione che da questo lato il monte fosse assolutamente inaccessibile.

Seguirono parecchi tentativi inutili, ma finalmente nel luglio dell'anno 1896, riesci al Dr. Kugy di aggiungere, a tanti allori mietuti sulle Giulie, anche questo. L'emozionante salita è descritta nell'*Oesterr. A. Zeitung* del gennaio 1897.

Il Kugy la dice una delle più interessanti arrampicate delle Giulie, che presenta però, nella parte inferiore, il pericolo della caduta dei sassi e che dev'essere intrapresa con tempo bello e sicuro se si vuol avere una certa probabilità di riuscita ed evitare i sinistri.

Il Dr. Kugy in questa salita era accompagnato oltre che dalla guida Komaz anche dall'ardita guida Kverch di val Trenta.

Con la risoluzione di questo problema, che presentava tante difficoltà, rendevasi possibile la salita del monte, senza bisogno di passare per la val Vrata o Trenta ed essere forse trattiene nella ascesa da' guardacaccia del conte Gallè, che aveano l'ordine di arrestare nella via, da quel lato, qualunque alpinista.

La seconda salita della parete nord del Suhiplaz veniva effettuata, poco tempo dopo quella del Dr. Kugy, da' signori Alberto Bois de Chesne di Trieste e dal Dr. Baumgartner di Graz che fu in comunicazione epistolare col nostro Krammer, a cui chiedeva spesso schiarimenti e delucidazioni sulle Alpi Giulie.

Dalla storia delle recenti salite di questo monte, sia ch'esso si salga dalle valli Trenta, Vrata o Piscenza, da questa ultima particolarmente, si rileva come la fama della sua inaccessibilità avea una base ben seria.

La salita dalla valle Piscenza è la più breve ma non certo raccomandabile per chi non è esperto nelle difficoltà che presenta l'alta montagna.

Da Moistrana, per guadagnare la cima del Suhiplaz s'impiegano buone 6 ore. Dalla casera Vrata si piega a destra ne' circhi

rocciosi della Hrusca, sotto le pareti di levante della Rogiza, poscia si entra nel Zadní-doug (valle asciutta) sotto la Forca rossa, fra a Rogiza, Gamsivez, Suhiplaz e da qui alla cima (*Hochtourist*, pag. 281; anno 1893).

Per la salita direttamente dalla valle Piscenza — parete nord — si consulti *Oesterr. A. Zeitung* 1879 N. 449, dove il Dr. Kugy, in una estesa relazione, narra le vicende di questa emozionante arrampicata.

Nelle Giulie orientali, le pareti della Scherlatizza, con la cima del Suhiplaz, pareti che raggiungono quasi i 2700 m. — seconde per elevatezza dopo quelle del Tricorno, — per la grande solitudine e maestosità di cui si circondano, sono per gli alpinisti provetti una delle cose più attraenti e ricercate.

Con la costruzione di una capanna nelle immediate adiacenze di questo monte, se ne renderebbe più facile e più frequente la sua salita.

Le cime che sorgono tutt'intorno al Martulik Graben, come le gradinate di uno sterminato anfiteatro, formano uno de' più bei quadri alpini che dalla Sava di Wurzen, e precisamente dal tratto Lengenfeld-Kronau, si possa ammirare. Esse non hanno una storia alpinistica; l'interesse maggiore viene assorbito dal m. Suhiplaz che le domina. Degne di nota sono la cima Kuhova, 2425m., che venne salita la prima volta nell'anno 1880 dal parroco di Lengenfeld Giov. Azmon, e che si guadagna da Moistrana in 4 $\frac{1}{2}$ ore; la Lengenfelder Kriz, 2497 m., salita dal sig. Hjalmar Arlberg di Stoccolma; la Puniza, 2400 m., la Spoik, 2471 m., una bella ardita vetta che da Kronau si raggiunge pure in 4 $\frac{1}{2}$ ore, e la F. Paliza 2350 m.

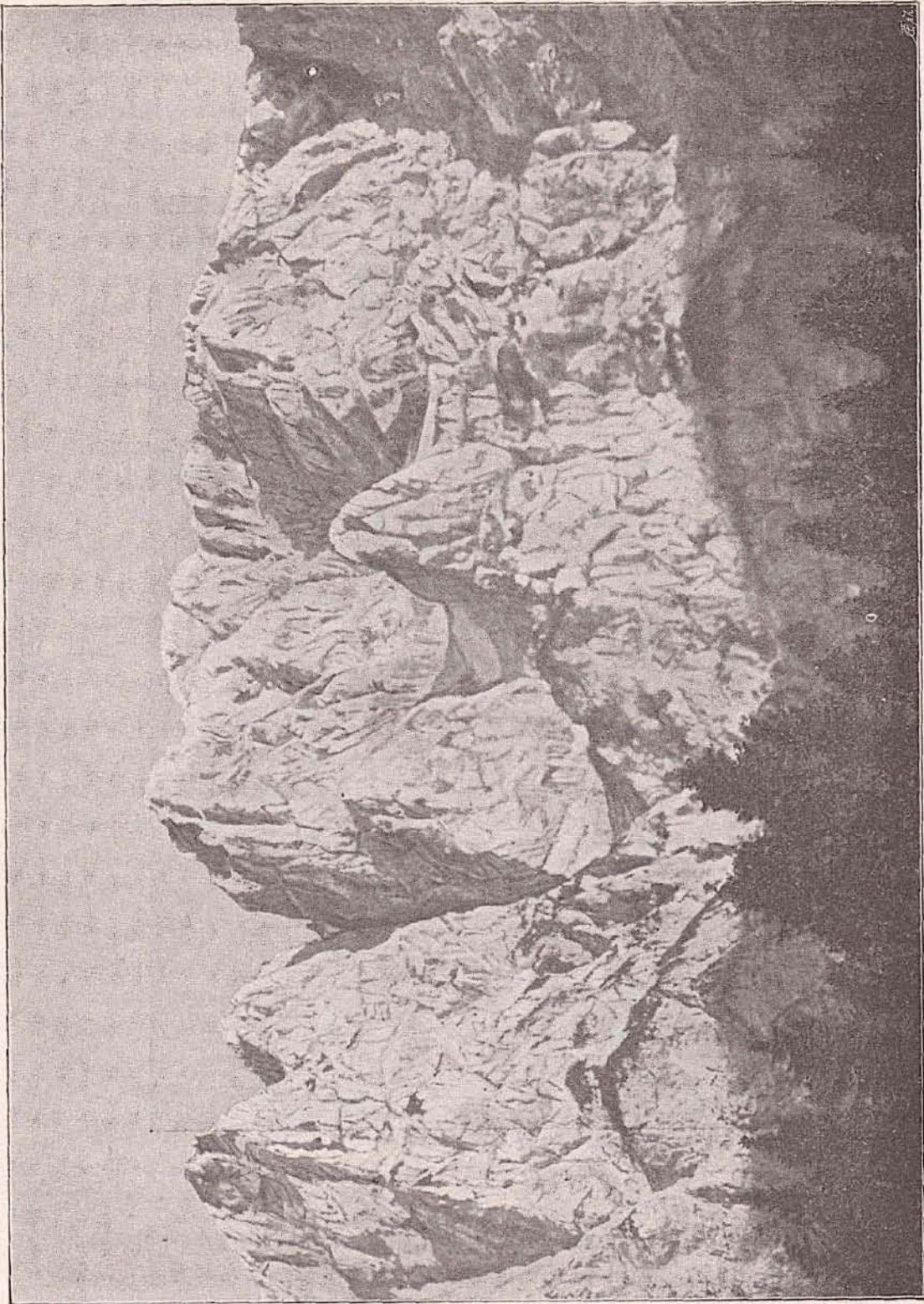
La salita di queste cime è di utilità, se non altro, per istudiare il grande maestoso campo del «Martulik» allietato unicamente da una bella cascata a cui si perviene da Kronau per un sentiero segnato dalla «Sezione Carniola del D. u. Oesterr. Alp.»

Una delle cime di qualche rilievo nel gruppo del Razor o Scarlatizza e infine il m. *Prisanig*, 2555 m.

Come scrive il Peters ne' suoi studi geologici sulle Giulie, con rapporto e confronto con le Carniche, questa cima dolomitica, che si trova fra il Razor e il Manhart sulla cresta principale, tra la sella Korita (*Prisanig-Joch**) e la sella Versic, è una delle più

*) Di questa sella che si raggiunge facilmente dalla valle Trenta, ma non così dalla valle Piscenza, dove presenta un'ardita salita, che venne superata nell'anno 1891 dal Dr. Kugy a-sieme alla guida Komaz, scrive nelle *Alpi Giulie* N. 1, anno VII, pag. 3, 4, 5 il nostro Krammer.

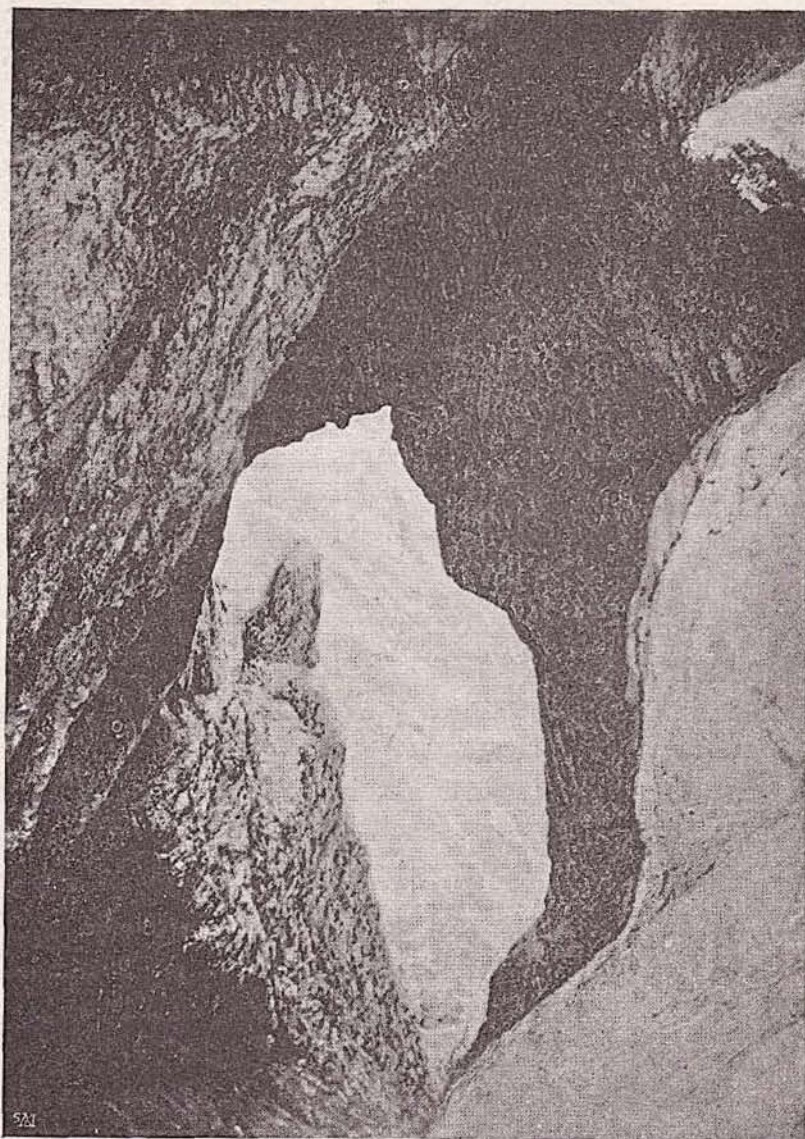
Foro



GRUPPO DEL PRISANIG dal passo di Versic (versante nord).

belle cime delle Giulie. Le sue pareti massicce dal lato geologico, specialmente nella loro parte superiore, danno un quadro della dolomia che nelle nostre Giulie si appalesa chiaramente negli strati superiori.

Su questo monte si ripete uno di que' fenomeni comuni alla roccia calcarea, e che si riscontra anche in altre parti, una finestra nella roccia. Di essa così scrive il compianto A. Krammer :



IL FORO DEL PRISANIG.

"A chi non ha avuto occasione di vedere queste "finestre delle Alpi," dirò, che sulle Giulie non è difficile d'incontrarne; non però della grandezza di questa, ch'è la più grande, nè di quella del Prestrelenik, ma molto più piccole.

“Il foro del Prisanig è di forma ovale, dell'ampiezza di una grande galleria, attraversa la cresta della montagna e lascia vedere dalla parte opposta le verdi pendici della valle Piscenza. Primo a parlare di questo curioso fenomeno fu il Valvasor, che così scrive: “Durch diesen geht ein Loch, dadurch man zu Fuss wiewol kriechend in Flitsch-Plezzo kommen kann, da man sonst viel Meilen herum zu gehen hat.». A quanto ci consta, nessuno però l'attraversò e credo anche che oltre di esso, causa la parete a picco, non sia possibile di raggiungere la valle Piscenza. Intesi raccontare una volta a Kronau, che un bracconiere seguito da un guardacaccia si salvasse passando oltre questo foro e scendesse nella valle, ma nessuno fu in grado d'indicarmi il nome di esso, sicchè questa traversata rimane ancora un problema da risolversi.»

“L'acqua, il gelo e un filone di roccia friabile, differente nella ossatura della montagna, credo siano le cause principali, che col-l'andar del tempo, determinano questi fori sulle Alpi.

“Bello e fantastico, come raccontano i valligiani, è lo spettacolo nell'inverno, quando il tempaccio, che imperversa su di un versante della montagna caccia la neve nel foro, oltre il versante opposto e il sibilo della bufera, fuori di quell'immensa bocca, fa germogliare nella fantasia di quelle povere genti le più strane leggende.

La posizione del Prisanig, che si trova a metà della cresta principale, fra il Razor e il Moistroka, è quanto mai pittoresca, la sua nobile e slanciata forma, scrive il Krammer, “richiama, subito, vista da Kronau, l'attenzione, mostrandoci com'esso accanto al suo rivale maggiore, il Razor, dia al paesaggio quell'aspetto veramente alpino che lo fa considerare uno de' più belli delle Alpi Giulie.»

La sua cima è il congiungimento di tre creste, “la principale quella che scende dal m. Razor in direzione nord-est e due secondarie, cioè quella che mantenendosi in direzione nord va a raggiungere la V. Glava, che sorge a tergo della capanna di Kronau (Käshütte) e l'altra che abbassandosi va a raggiungere il passo di Versic, 1616 m.

“Diverse vie conducono a questa montagna, la più battuta è quella che da Kronau, valicando il passo di Versic o Moistroka, conduce al versante sud-ovest del monte, indi salendo per un dorso erboso raggiunge il foro, poi per la parete alla destra d'esso, conduce alla cresta occidentale, per la quale si giunge sulla cima (pag. 279 *Hochtourist* 1903) ore 6 o 7 di salita. Oggi, lungo la strada, presso il passo di Versic, sorge la capanna Voss, la quale agevola quanto mai questa salita e la rende comoda e piacevole.

“La seconda via sale dalla valle Trenta alla capanna di Kronauer (Käshütte) dove all'estate si raccolgono i pastori che trovano buon pascolo, migliore che nella valle; ore $2\frac{1}{2}$, poi per un sassoso vallone guadagna la parete e raggiunge quei contrafforti che la cresta del Prisanig manda verso il Razor, chiamati dai valligiani (sgoniki) campanili, indi per lastroni e la spalla sud si raggiunge la cima, ore 2. Il Dr. Kugy dice che questa via per la sua facilità sarà la prediletta per la salita dalla capanna Baumbach e aggiunge che questo monte è destinato a diventar il monte delle signore che lo vogliono salire dalla val Trenta.

L'ascesa per la parete nord, costituita da un ammasso di campanili dalle più strane formazioni calcaree dolomitiche è più difficile.

“Essa venne percorsa la prima volta nel luglio dell'anno 1889 dal nostro socio Dr. Kugy assieme al signor Alberto Bois de Chesne e le guide Andrea Komaz e Marc di Plezzo e ripetuta nel 1903 dai fratelli Baumgartner di Graz con lo stesso Komaz

Una larga gola nevosa, per cui si raggiunge le pareti, nella loro parte superiore, segna il tracciato di questa salita nella prima sua parte, poscia seguono erti nevai e una lunga cengia che attraversa quasi tutta la parete terminale del monte che è visibile da Kronau.

La salita è molto lunga, molto ripida, come dice il Dr. Kugy, presenta delle difficili e pesanti arrampicate e viene di raro eseguita.

La storia delle salite del monte Prisanig non ha una grande importanza; ma non è detto però che esso meriti di essere trascurato.

“La vista che si gode dalla sua cima è una delle più istruttive; isolato, nel centro delle Giulie, ha qualche somiglianza con quella del Tricorno. Imponente a fianco del Razor si presenta il Suhiplaz con la frastagliata cresta che lo congiunge alla Rogiza e con le sue orride pareti nordiche, dietro le quali sorge come per incanto il grande Tricorno.”

Il nostro Krammer, in chiusa ad una sua bella relazione sul Prisanig, scrive: “La grande maggioranza dei nostri alpinisti che visitano le Giulie e s'accontentano di salire il Manhart e il Tricorno, rivolgano il loro passo alle verdi pendici del Versic e salgano il Prisanig, e impareranno così a conoscere una delle cime delle nostre Giulie, nelle cui viscere, in una caverna ove la luce vi giuoca coi suoi colori più strani, trova la prima sua culla l'Isonzo.”

Oggi la salita di questo monte è quanto mai agevolata dallo sorgere della capanna Voss al passo di Versic.

Gruppo dell' Jalouz e Grintouz di Plezzo (Flitsch).

1. Sul m. Jalouz d'inverno. Ant. Krammer. «Alpi Giulie», Anno VI. N. 2, pag. 13-16.

2. Oesterr. Alpen Zeitung. Anno XIX. N. 469-470. Dr. J. Kugy.*)

3. Jalouz (2655 m.) e Travnikjoch. «Alpi Giulie». Anno VII. N. 5, pag. 48. Avv. Dr. G. Luzzatto.

La linea di monti che costituiscono questo gruppo si stacca dalla cresta principale con due rami, che vanno in direzione quasi opposta, uno verso sud-ovest e l'altro verso nord-est; tra un ramo e l'altro si distende la cresta principale della sezione che dal passo di Versic, per la V. Dnina e Travnik (2200 m.) viene all'angolo formato dal monte Jalouz (2655 m.).

Il ramo nord-est corre per breve tratto isolato fino alla cima del m. Moistroka (2332 m.), qui si bipartisce in due linee di monti disposte a mo' di forca, che racchiudono la piccola valle Piscenza, che è proprio di faccia a Kronau.

Anche il ramo sud-est, quantunque più orrido e contorto, si stacca isolato, dall'angolo formato dalla cresta principale e dall'ardita cima dell' Jalouz, passa per il grande 2471 m. e piccolo 2225 m. Ozebnik, finchè, formando quasi un angolo ottuso nello Zagraden, — una bella cima le cui pareti orientali prospettano sull'interna val Trenta, — si divide; una linea montuosa corre prima verso occidente e poi piega quasi a mezzogiorno, formando quello splendido muraglione, tutto di un pezzo e interamente nudo, che sono le pareti di Breth; l'altra continua diritta diritta verso mezzogiorno fino al Grintouz di Plezzo (2350 m.), dove piega ad occidente bruscamente interrotta all'angolo formato dall'unione del torrente Corrito col l'Isonzo.

Dal Grintouz, in direzione sud-est, si stacca un ramo di monte che separa la valle Trenta interna o superiore dalla valle inferiore e

*) S'intende che per la descrizione di questo gruppo, mi servii, di pubblicazioni già precedentemente ricordate: come quelle del Dr. Kugy, Rossi, Cobol, Krammer ecc.

che ha una importanza notevole, formando esso il grande baluardo occidentale della valle Trenta con pochi, difficili e relativamente distanti passi, che conducono alla strada del Predil.

Le cime di qualche rilievo e degne di nota di questo gruppo, sono, prima di tutto, venendo da oriente, il m. Moistroka (2332 m.) che si erge a pochi passi dal passo omonimo (1616 m.), il Travnik (2300 m.) con la sella Travnik (Travnikjoc), l'Jalouz 2655 m., arditissima cima, una delle più difficili delle Giulie orientali, il m. Pele (2304 m.) ed infine il m. Grintouz di Plezzo (Flitscher Grintouz) 2350 m.

(Continua).

N. Cobol.

Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione

Aggiunta al N. 6. Anno II. *Alpi Giulie*.

Burian o **Borian** oggi Berje sotto il Comune di Cominiano (Komen) distretto di Cesiano (Sesana).

Perticazioni di tutti li terreni esistenti nel territorio di Trieste
1647.

pag. 13: Un bosco d'olivi vidato nella medesima contrada posseduto da Primosio Gruden da Nabresina, confina verso Duino un Boschetto d'olivi de ragione de Stefano Francol della Villa de Borian.

In altre pagine delle perticazioni si ripete il nome ora scritto Burian, ora Borian, mai però diversamente.

Nella carta archeologica del Kandler questo nome comparisce sia nell'agro triestino come in quello di Pola, e non è raro il caso che uno e lo stesso nome si ripeta in parecchi agri.

Tutta la regione carsica goriziana posta tra la catena del m. Lanaro (Volnik) e il pittoresco ciglione sopra la valle del Vipacco (Frigido) manifesta, nelle storpiature de' nomi delle ville, radici latine o prelatine; pochi, veramente pochi, sono i nomi slavi. Questa regione percorsa e studiata riserva ancora moltissime scoperte, sia in fatto di storia romana, come di preistoria. Non conserva l'antica ricchezza da per tutto, ma la potrebbe riacquistare.

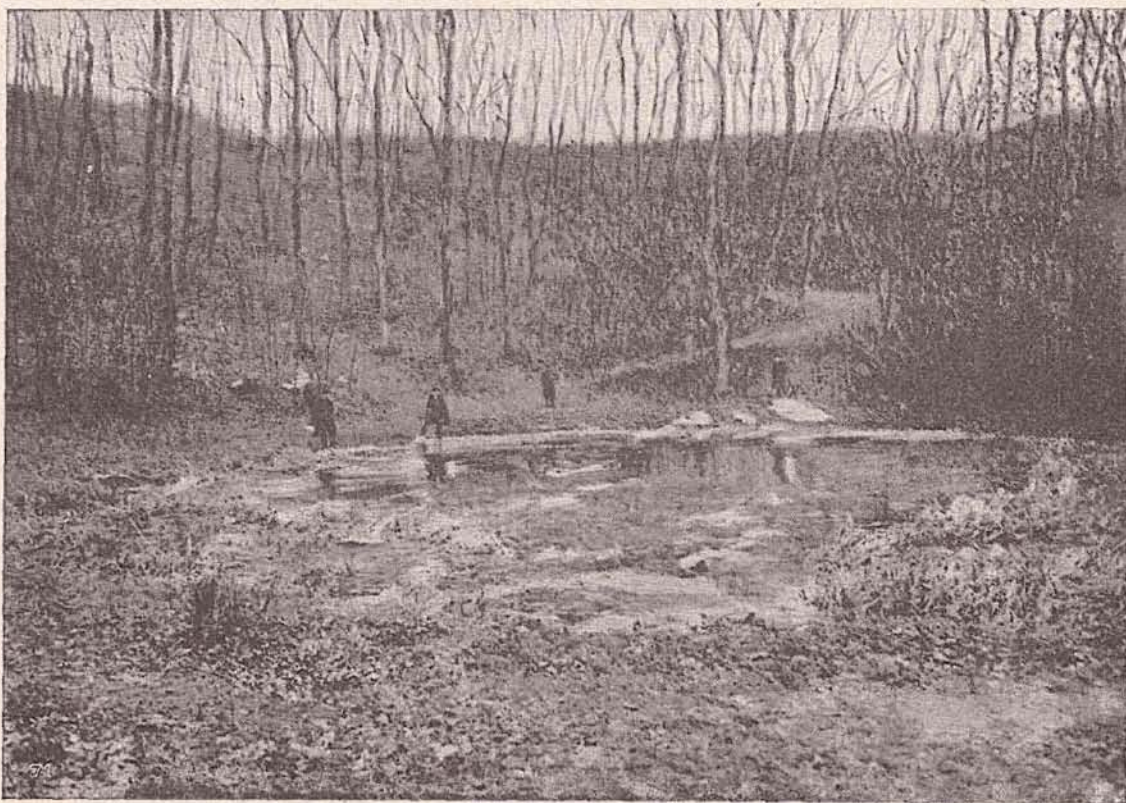
(Continua.)

N. Cobol.

PERCEDOL

A mezz'ora circa da Opicina, per chi da questo villaggio si reca a piedi a Monrupino (Repen Tabor), a destra della strada carrozzabile, si distende un bel boschetto di querce che circonda una delle solite depressioni carsiche (*doline*) e la segue nel suo lieve infossamento.

Il fondo di questa *dolina*, nota sotto il nome di Percedol, invece del consueto strato di *humus*, presenta un caratteristico



PERCEDOL.

Da una fotografia del sig. Ettore Carnera.

stagno, alimentato da una vicina sorgente. Il fatto non comune che l'acqua abbia potuto arrestarsi alla superficie porosa del calcare, costituisce un fenomeno interessante, che si spiega con l'ipotesi che un'argilla, di cui si scorgono colà presso le tracce, abbia otturato le fenditure ed i meandri sotterranei della roccia carsica formante il fondo di quell'avvallamento, impedendo così all'acqua di venire

assorbita e sparire sotterra. Uno scaricatoio mantiene il laghetto a costante livello, smaltendo l'acqua sovrabbondante.

Il laghetto, o stagno, come dir si voglia, vive d'una sua vita solitaria e tranquilla nella stagione estiva, fra l'ombra del bosco, allietato dal melodioso cinguettar degli uccelli, e fiori che raramente s'incontrano in altre parti del Carso, canneti e piante lacustri, imprimono a quel recesso una fisionomia sua propria, ben differente da quella del resto dell'altipiano circostante, con le sue sterminate nudità di sassi e di cespugli.

D'inverno invece, quando lo stagno si gela, Percedol diventa un gradito ritrovo di quanti amano fra noi il pattinaggio, e noncuranti della lontananza dalla città e del morso del freddo, vi salgono per esercitarsi in quel sano passatempo sportivo.

La nostra Società, conscia della bellezza del sito, e nell'intento di spronare i nostri soci a visitarlo di frequente e a dedicarsi a quell'attraente sport invernale, ha ottenuto quest'anno dalla Delegazione municipale di poter adattare viepiù quello stagno ad uso dei pattinatori, facendo tagliare le canne e le piante che lo ingombravano, chiudendo lo smaltitoio, così da aumentare la superficie acquea utilizzabile, e ponendovi alcuni sedili ed un casotto di legno per comodità dei frequentatori di quell'oasi carsica, come pure facendo collocare sulla strada maestra, al punto d'accesso al bosco, una tabella indicatrice.

Non v'ha dubbio che i nostri soci sapranno apprezzare la bella iniziativa della nostra Società e le generose e zelanti prestazioni di un infaticabile consocio, che ne fu il geniale ideatore, ed accorreranno numerosi nelle belle giornate invernali a dar prova dell'agilità dei loro garetti sul lucido specchio di ghiaccio, e nella state a riposare la mente in quella «desiata verde solitudine.»

* *
*

Domenica 8 gennaio ebbe luogo l'inaugurazione del pattinaggio con numeroso intervento di signore e signori. Il tempo splendido favorì il gaio sciame di pattinatori, rallegrandoli d'un inatteso sorriso primaverile.

A. T-I.



BIBLIOGRAFIA E SOMMARI.

Bollettino del Club Alpino Italiano 1903, vol. XXXVI N. 69.

Questa preziosa pubblicazione che fa tanto onore al C. A. I., ricca di pregevoli lavori e di riuscitissime illustrazioni, s'apre con una magistrale commemorazione di *Luigi Vaccarone*, dovuta alla penna geniale di Guido Rey. Di lui che fu sommo fra gli alpinisti d'ogni tempo e nazione, che dedicò alla montagna tutta la sua esistenza, con indefesse indagini e splendide rievocazioni, non poteva parlare più degnamente l'illustre A. Luigi Vaccarone rivive in quelle pagine ferventi, che ne illustrano le ardite imprese, le celebrate pubblicazioni alpinistiche, le opere storiche insigni, tale quale egli era: buono, coraggioso, modesto, raro esempio di dottrina e d'energia.

L'ing. A. Hess e Agostino Ferrari presentano uno studio esauriente sul *Mont Blanc du Tacul* e su' suoi contrafforti. Vengono descritte con ricchezza di particolari e vivezza d'immagini due ascensioni alle Aiguillettes du Tacul (m. 3850 circa), una salita al Col du Diable (m. 3900 circa) e la prima ascensione del Mont Blanc du Tacul (m. 4219) per la parete meridionale, dando pure un nuovo itinerario per l'ascensione del Monte Bianco. L'articolo è adorno di belle vedute e di uno schizzo topografico della regione descritta.

Nelle *Nuove osservazioni sui ghiacciai del Gran Paradiso e del Monte Bianco*, Francesco Porro riprende le sue indagini sui fenomeni glaciali e sulle variazioni delle fronti per l'alterno movimento di progresso e di retrogradazione, estendendo le sue ricerche ai ghiacciai del Trajo, di Valnontey, di Bardonney e della Brenva, i quali tutti si troverebbero in una fase progressiva, parallela al movimento d'avanzata dei ghiacciai savoardi e svizzeri. L'A. raccomanda all'attenzione degli alpinisti i fenomeni glaciali, persuaso che la loro sistematica od occasionale partecipazione alle ricerche degli specialisti, potrebbe riuscire di grande giovamento alla scienza.

L'articolo *Attraverso i ghiacciai del Monte Bianco* dei fratelli G. F. e G. B. Guglielmina descrive la prima traversata del Col de l'Aiguille Verte (m. 3782) e l'ascensione del Mont Dolent (m. 3823) dal versante svizzero, imprese alpinistiche di primo ordine, degne della fama di quei valenti alpinisti. Splendide riproduzioni aumentano il pregio del bellissimo articolo.

Monte Alpi di Latronico in Basilicata ed i suoi marmi dell'ing. F. Salmoiraghi (con una cartina) è un'esauriente monografia, con interessanti particolari sul marmo di Latronico. Il Monte Alpi (m. 1906) meriterebbe di essere frequentemente visitato pel magnifico e vasto panorama che vi si gode, mentre invece l'intera regione montuosa della Basilicata e delle Calabrie è ancora quasi del tutto ignota agli alpinisti.

Ascensioni nel Lake District (Cumberland, Inghilterra) di R. Cajrati-Crivelli-Mesmer. L'A. ci porta sulle aspre rocce del Lake District, la famosa palestra dell'alpinista inglese. Delle bellissime fotografie danno un'idea dell'arditezza di quelle scalate.

Chiude il volume un ampio e dettagliato studio di Ubaldo Valbusa sul *Gruppo del Monviso* con numerose carte e profili; lavoro molto accurato, che fa parte di un'opera di maggior mole su quell'importante gruppo, alla quale è intento l'A. e che ci auguriamo di veder presto pubblicata.

A. T-I.

Sicula. Rivista bimestrale del Club Alpino Siciliano Palermo 1904. Anno IX. N. 1-6.

Il C. A. Siciliano sorto sotto modesti auspici a Palermo nel 1902, conta ora oltre 600 soci, ha una decorosa sede sociale, importanti stazioni alpine, ed incontra larga corrente di simpatia nella popolazione siciliana. Della sua rivista *Sicula*, ottima rassegna della proficua attività di quell'importante sodalizio, diamo qui il sommario dei principali articoli, spiacenti di non poterci per ora soffermare più a lungo su quegli scritti, come lo richiederebbero la loro originalità ed artistica eleganza.

N. 1 e 2. Ing. Felice Cimino: *Per una stazione climatica a Gibilmanna.* (cont.). — U. Giachery: *A Monte Pellegrino.* — M. L. P.: *Otto giorni alle Eolie.*

N. 3 e 4. Dr. Fausto Orestano: *Il Castellaccio.* — *La Courmayeur delle Madonie.* — P. Sciajno Invidiato: *A Castel Belice.*

N. 5 e 6. S. G. *Il C. A. Siciliano a Milazzo, Tindari, Lipari.* — Dr. Fausto Orestano: *Alle Madonie, ai Cervi ed alle sorgenti dello Scillato.*

A. T-1.

Bollettino dell'Alpinista, Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno I, N. 1-5.

Ci siamo riserbati di parlare più ampiamente di questa rivista, la cui comparsa fu sì lietamente accolta nei circoli alpinistici, e lo facciamo con piacere ora ch'essa è giunta al suo terzo numero. In essa l'alpinista trova un pasto ricco e nutriente per la sua mente avida di notizie alpine, come relazioni di prime traversate, di prime salite per nuovi versanti, e quelle relative a inaugurazioni di nuovi rifugi, o annunci che ne precorrono la costruzione, notizie sugli esistenti, di cui la Società può menar vanto a buon diritto. Il sig. Luciano Chimelli, per dire di alcuni, nel suo articolo *Alcuni giorni nei ghiacciai*, sa condurci in modo attraente fra i ghiacci dell'Adamello; il sig. Riccardo Trenti, un operaio, come troppo modestamente avverte in testa al suo brioso articolo, descrive pittoricamente la salita sul *Campanile Basso*; il dott. G. Lorenzoni, nel suo articolo *Gita ciclo-alpina*, intrattiene dottamente il lettore sull'orografia di molte amene valì trentine; sui *Fiori alpini* serve il sig. G. Pedrotti, invogliando l'alpinista ad ammirarli e a studiarli.

Copiose notizie alpine e parecchie note biografiche completano ogni numero di quest'ottima Rassegna che delle riu-citissime riproduzioni di fotografie ornano e completano.

Ts.

Bollettino della Società Rododendro. Anno I, N.ri 1-4.

In bella veste, adorna di nitide ed interessanti riproduzioni di vedute pittoresche e di rifugi alpini, anche questa rivista è giunta alla fine del suo primo anno di vita, mai venendo meno, anzi perfezionandosi sempre più, nel suo compito che è — come ben lo s'intende — quello di popolarizzare l'alpinismo.

In ogni numero si legge la relazione d'una gita intrapresa non sempre a grandi altezze fra ghiacci e nevi, ma spesso anche alla volta di simpatici villaggi, talora, anzi non di rado, lontani dalle arterie principali di comunicazione e che appunto perciò hanno incanto speciale per l'alpinista. Ed è così che il lettore è condotto nella valle di Pinè, da Trento a Lavis, da Roncegno a

Strigno, in *automobile* a Malè, da Trento oltre la Paganella a Mezzolombardo, e da ultimo, in gita ufficiale, colla scorta di fotografie veramente belle e abbondanti nei gruppi della Presanella e del Cevedale.

Dalla bella rivista apprendiamo che la Società à in animo di imprendere la pubblicazione d'un "Dizionario geografico e statistico del Trentino", d'interesse oltrechè per i commercianti anche per gli alpinisti, nel quale essi troveranno elencati i luoghi alpini più importanti con molteplici ragguagli, i punti di partenza per le salite, notizie sui fiumi, sui laghi, sulle malghe o gruppi di case d'importanza troppo piccola per esser stati compresi nelle altre guide. Al volume saranno annesse parecchie carte geografiche speciali. Ora è aperta la sottoscrizione (corone 5 la copia per i sottoscrittori, in seguito corone 6) per l'acquisto dell'opera, che noi non possiamo fare a meno di raccomandare all'attenzione dei consoci.

Ts.

In alto. *Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. Anno XV, N. 1-6.*

Quindici anni di vita: una cosa da non poterne menar vanto, se non si possono anche presentare i frutti di questa lunga esperienza. Ma appunto questi frutti noi siamo lieti di riscontrarli in quest'ottima rassegna, che, sorta con modesti intendimenti, si è andata talmente perfezionando, sì da poter venir compresa fra le riviste scientifiche.

Olinto Marinelli termina il suo importante studio su *I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII*, Arrigo Lorenzi continua ad intrattenerci in pagine che pur raccolte, saranno un bel contributo alla descrizione di quella parte della provincia, sulla *Collina di Butrio* nel Friuli; poi troviamo della speleologia nell'e *Grotte di Timau* di A. Lazzarini, della severa archeologia nelle pagine dello stesso Alfredo Lazzarini su *Le rovine di Chiaserualis in Carnia*, e di nuovo Olinto Marinelli che parla su *d'una singolare questione altimetrica relativa ai Campi Flegrei*.

Citiamo gli articoli principali dell'annata, ma in ogni numero sono trattate ancora maestrevolmente altre questioni d'indole alpino-scientifica, nonchè note bibliografiche, risultando così un fascicolo veramente degno di seria lode.

Il poeta della montagna, E. Fruch, orna d'uno dei suoi canti ispirati il quinto numero dell'annata.

Ts.

Liburnia: Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano. Anno III. N. 1-6. 1904

Oltre le relazioni de' Congressi e de' Convegni e degli atti ufficiali da cui traspare la notevole attività esercitata da questo Club, l'annata 1904 di questa ottima rassegna contiene un buon numero di descrizioni di escursioni e salite effettuate in gran parte nella regione carsica delle Giulie che sta a tergo di Fiume o nelle Giulie alpine. Chi si distingue in questa attività è il signor Guido Depoli e i signori Giovanni Provaj, Marcuzzi e prof. Wanka.

Parte notevole della rassegna è occupata da articoli speleologici accompagnati da qualche illustrazione. Anche qui il nome che più spesso compare sotto gli occhi è quello dell'infaticabile sig. G. Depoli, che studia amorosamente i fenomeni carsici, persuaso del vantaggio che questa attività, in una regione carsica, può apportare alla scienza speleologica.

I cenni bibliografici abbastanza numerosi, qualche articolo di carattere scientifico e vario, completano l'annata di questa rassegna, che cambiando quest'anno il formato e i caratteri tipografici, ha a sunto una nuova veste.

C.

Oesterreichische Alpenzeitung, organo dell' "Oesterreichischen Alpen-Club", di Vienna, redatto da Hans Wödl. Anno XXVI (1904) N.ri 652-663.

Sommario dei principali articoli: *Il Château des Dames* (3489 m.), del Dr. Carlo B. odig (con una bella incisione). — *Una nuova via dal ghiacciaio del Dôme al Monte Bianco*, di Ed. Pichl. — *Relazione sulla spedizione del K₂ dell' Imalaya, nel 1902*. A questa arditissima impresa alpinistica presero parte oltre l'autore dell'articolo Dr. E. Pfannl; i signori Eckenstein, Crawley, Dr. Wessely, Dr. Jacob e Knowles, accompagnati da 200 portatori. La massima altezza raggiunta fu di m. 6707,38; le cattive condizioni atmosferiche e l'influenza dell'aria troppo leggiera, impedirono agli arditi esploratori di proseguire. — *Nel gruppo del Riesenferner*, di Carlo Berger. — *Il pericolo delle lavine nelle salite invernali*, di Hans Wödl. — *Escursione invernale da Grindelwald a Fiesch attraverso il Grande-Aletschhorn* (m. 4182), di G. Hasler. — *Il Droites* (m. 4030) e *Courtes* (m. 3855), di Eduard Hahn. — *Una settimana di inverno nel rifugio del Halleranger*, di C. Gruber. — *Da Monaco ai piedi dell'Elbrus*, del Dr. G. Leuchs. — *Contributi alla storia alpinistica del gruppo Croda Grande*, di E. Sattler, nella quale l'autore descrive una salita alla Cima Agnèr (2609 m.).

Il num. 653 contiene quasi esclusivamente la relazione del XXV Congresso di questa Società, dal quale rileviamo fra altro ch'essa conta 700 soci ed ha tre rifugi.

Mitteilungen. Rassegna bimensile del D. u. Oe. A. V. Sommario dei principali articoli dei N.ri 19-24 del 1903.

Le pareti nord del Hoctorzug nella valle dell'Enns, di E. Gams. — *Osservazioni fatte sul ghiacciaio Pasterzen dal 1900-1902*, di G. Angerer. — *Una salita sul Wildseeloder*, di G. Andri. — *La regione della Mutterkopfhütte nelle Alpi della valle di Lech*, di J. Schatz. — *Le nuove escursioni compiute nel 1902 nelle Alpi Orientali*, compilate dal Dr. F. Hörtnagel. — *Escursioni alpine nella valle dell'Oetz*, di F. Panzer. — *Una escursione nelle Prealpi Clautane*, di C. Berger.

S. C.

Écho des Alpes. Publication mensuelle des Sections Romandes du Club Alpin Suisse, anno 40°, N. 1-12.

N. 1. Ed. Bornand: *Il Grubhorn*. — L. W. Collet: *Aiguille occidentale du Triolet*. — S. Miney: *Le capanne dell'avvenire*.

N. 2. I. E. Kern: *Il capodanno nella Lötschental*. — Dr. M. Roch: *Una ascensione alla Zugspitze* (Alpi Bavaresi).

N. 3. L. Spiro: *Nella Val d'Hérens*. — Dr. Léon Weber: *Il Col du Midi in skis*.

N. 4. H. E. Gans: *Kandersteg*. — A. Bally: *Dieci giorni intorno a Zermatt*.

N. 5. F. Burky e E. R. Blanchet: *Prima traversata del Col de la Cathédrale all'Eperon e il Dent Faune*.

N. 6. J. Gallet: *Due corse in paese abbandonato*. — Ch. De La Harpe: *Alpinismo e sport* (cont. N. 7).

N. 7. E.-A. Des Gouttes: *Riunione delle Sezioni Romande del C. A. S. a Fribourg*.

N. 8. J.-L. Gresly: *Da Lauterbrunnen a Fiesch*.

N. 9. Dr. L. Weber: *Inaugurazione del rifugio della Charpoux*. — Ad. Bonjour: *L' Ober-Gabelhorn*.

N. 10. G. Hantz: *Escursione all'Aiguille de l' M. e al Petit-Charmoz*. — Th. Aubert: *Saas-Fee*.

N. 11. Dr. G. Rossier: *Da Zinal al Montanvert*. — M. Viridet: *Passaggio del Rothhorn*.

N. 12. René Gouzy: *Il Kienthal*, — L. Spiro: *Escursioni di signore*.

Revue Alpine. Rassegna mensile della Sezione di Lione del C. A. F., Lione, 1904. Anno X. N. 1-12.

N. 1 e 2. W.-A.-B. Coolidge: *William Mathews*. — N. 2. V. de Cessole: *Il Monviso*. — N. 3. L. Béthoux: *Un' escursione in Savoia (Alpinismo d'ieri e di oggi)*. — N. 4 e 5. R. Godefroy: *La punta della Font Sanctè*. — N. 5. J.-A. Favre: *Il Dôme de Polset e il ghiacciaio del Lago Bianco*. — N. 6. W.-A.-B. Coolidge: *Il Col de la Pilatte e il Col des Bans*. — N. 7, 8 e 9. H. Métrier e W.-A.-B. Coolidge: *Relazione d'un viaggio di Alberto de Haller nell' Oberland bernese*. — N. 10. Dr. Siraud: *Da Innsbruck a Pontresina*. — N. 11. L. Béthoux: *Alpinismo notturno*. — N. 12. Ettore Canzio: *Il Piantonetto (Gruppo del Gran Paradiso)*. — W.-A.-B. Coolidge: *In Maurienne*.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Alpi Giulie.

Il giorno 8 dicembre 1904 i consoci avv. G. Bo'affio e dott. G. Kugy salivano il monte *Naboïs*, m. 2315.

NOTIZIE.

Esposizione regionale di dilettanti fotografi in Trieste. A vantaggio della Lega Nazionale e per dare incremento alla fotografia fra dilettanti, s'aprirà fra breve, per cura d'un Comitato costituitosi all'uopo, una esposizione di fotografie, che, dato il duplice scopo, noi non possiamo fare a meno di appoggiare caldamente.

Dal regolamento annesso all'invito, apprendiamo come saranno ammesse tanto fotografie dirette, quanto riproduzioni, ingrandimenti, diapositive e oggetti artistici a base fotografica.

Le adesioni devono pervenire al Comitato entro il mese di marzo 1905.

Domande di schiarimenti vanno indirizzate al segretario della Commissione promotrice, Nicolò Cobol, piazza de' Rettori N. 1, I p., Palazzo Marenzi.

Se pensiamo all'abbondanza di soggetti degni di essere fotografati, che offre la natura a chi è solito d'intraprendere delle escursioni in montagna

tagna e al desiderio vivo che fan sorgere d'imprimerli sulla magica lastrina, siamo certi che parecchi dei nostri consoci, dilettanti fotografi, avranno già raccolto un materiale degno d'essere esposto: si facciano dunque coraggio i volonterosi, e sia loro un eccitamento anche l'idea di concorrere così a una opera patriottica.

*
* *

Il signor Giuseppe Marinitsch ha pubblicato, nella Rivista speleologica *Spelunca* N. 37, vol. V, della *Société de Spéléologie* di Parigi, i risultati delle recenti sue scoperte nelle grotte di S. Canciano, completandoli con un piano di rilievo. Noi abbiamo già fatto cenno di tali scoperte nel numero di luglio dell'anno scorso.

*
* *

La nostra *Commissione grotte*, dietro cortese invito dei consoci sig.ri Demetrio e dott. Costantino Economo, visitò addì 2 ottobre a. s. la *grotta di S. Servolo*.

Furono fatte delle ulteriori misurazioni della grotta e prossimamente ne daremo notizia.

*
* *

Portiamo a conoscenza dei nostri consoci che la *capanna Valvasor* (1137 m.), del monte *Stol* (Caravanche) la quale passò lo scorso anno in possesso del D. u. Oe. A. V., fu radicalmente restaurata ed ampliata. Essa consta ora di quattro stanze ad uso di ricovero ed ha il vantaggio di essere aperta tutto l'anno.

*
* *

Il 25 settembre dello scorso anno si compiva un secolo dalla *prima salita dell'Ortler*. Il primo salitore fu Giuseppe Pichler, accompagnato da due abitanti dello Zillertal, Klausner e Leitner. Per solennizzare quest'anniversario, la sezione di Vintschgau del D. u. Oe. A. V., indisse una *festa commemorativa* a Trafoi, che riuscì splendidamente.

Contribuzioni al fondo sociale.

La Delegazione municipale nella seduta dd. 17 dicembre assegnava alla nostra Società il contributo di corone 200 per l'anno 1904 per favorire le ricerche scientifiche nella nostra regione.

*
* *

L'egregia signora Anna ved. Krammer per onorare la memoria del compianto suo figlio Antonio rimetteva anche quest'anno alla Direzione sociale l'importo di cor. 100 per il fondo ricovero.

*
* *

Gli egregi signori fratelli Demetrio e Dr. Costantino Economo in occasione della loro ammissione a soci inviarono l'importo di cor. 100 a favore degli scopi sociali.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405



ARMI * * * * *
MUNIZIONI *
ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.